

putant grandines & tonitrua hominum libitu posse fieri: cioè *incantationibus hominum*, qui dicuntur *Tempestarii*. Seguita poi a mostrare quanto grossolano fosse il Popolo d'allora con dire: *Plerosque vidimus & audivimus tanta dementia abrutos, tanta stultitia alienatos, ut credant & dicant, quamdam esse regionem, quæ dicitur Magonia* (da i Maghi) *ex qua naves veniunt in nubibus, in quibus fruges, quæ grandinibus decidunt, & tempestibus pereunt, vehantur in eamdem regionem, ipsis videlicet nautis aereis dantibus pretia Tempestariis, & accipientibus frumenta, vel ceteras fruges.* Sonda leggere a questo proposito le parole del Sinodo di Parigi dell'Anno 829. Lib. III. Cap. 2. Come mai, dirà qui taluno cotanto scimuniti erano allora gli uomini da prestare fede a sì ridicolose inezie? Anzi le teneano fermamente per verità infallibili; e questo era poi cagione, che la guasta Fantasia passasse poi ad azioni, che ora ci possono far stupire. Ne abbiamo per testimonio lo stesso Agobardo, che seguì a parlare così: *Vidimus plures in quodam conventu hominum exhibere vinclos quatuor homines, tres viros, & unam feminam quasi qui de ipsis navibus ceciderant. Quos scilicet per aliquot dies in vinculis detentos, tandem collectio conventu hominum exhibuerunt, ut dixi, in nostra praesentia tamquam lapidandos.* Ma l'avveduto e saggio Arcivescovo li sottraesse al cieco loro furore. Riferisce egli altre pazze opinioni di que' tempi, e i pessimi effetti di tanta semplicità, conchiudendo poscia il ragionamento con dire: *Tanta jam stultitia oppresit miserum Mundum, ut nunc sic absurdæ res credantur a Christianis, quales numquam antea ad credendum poterat quisquam suadere Paganis, Creatorem omnium ignoranibus.* Ecco gli effetti della comune ignoranza di allora, e della furberia di pochi. Ancor noi a' tempi nostri talvolta ritroviamo di queste Fantasie guaste ne gli uomini, ma particolarmente nelle Donnicciuole, non accadendo mali ad essi, o ad altri, che nol credano tosto nato per forza soprannaturale, e per effetto de i Demonj. Scrive in oltre il suddetto Agobardo, che non mancavano persone, le quali se nosse defendere a *Tempestate habitatores loci jacabant*, alle quali perciò gli stolti Contadini pagavano una parte de frugibus suis, e questo pagamento era chiamato *Canonicum*.

ANCHE nel susseguente Secolo Decimo Azzo, o sia Attone, Vescovo di Vercelli ci assicura, che anche a' suoi dì durava in Italia questa peste, perchè scrive nel suo Capitolare Cap. 48. che se mai si trovasse qualcuno dell'Ordine Ecclesiastico, il quale *Magos, aut Aruspices, aut Ariosos, aut certe Augures, vel Sortilegos &c. consuluisse fuerit deprehensus*, sappia che è deposto dall'onore della sua dignità, e verrà suggetto a una Penitenza perpetua. Ma forse niun Secolo si mostrerà, in cui non si trovino o veri o falsi fatti dell'Arte Magica, e della riprovata Divinazione, e insieme gli Anatemi della Chiesa. S'ha nondimeno da riflettere, che noi ci andiamo meravigliando unicamente de i delirj e delle ridicole O-